



SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

Una lettera di Renato Guttuso

Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa « lettera al direttore » sul recente clamoroso scandalo del premio Viareggio. Siamo lieti di pubblicarla:

Caro direttore, permettemi di intervenire, da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal « Premio Viareggio ». Quali che fossero le opinioni dei giudici, ed è logico e giusto che fossero differenti o contrastanti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuto notizia della interferenza del finanziere del premio.

Si dispiace dover dire che il primo a dimettersi dov'esse, Bignardi (e naturalmente non solleva ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piovene.

La coincidenza, nella opposizione a Piovene, e il giudizio critico dello scrittore, l'opinione espressa da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliargli di dimettersi per primo.

Le dimissioni, a cose fatte, non servono a nulla: il « Premio Viareggio », in ogni modo, agonizza. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

so abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che, caso mai, Viareggio ha il torto di non aver premiato in vita (se non sbaglio c'era già il « Premio Viareggio » quando uscì il Fabbiano). Delfini è uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscritta rispetto ai problemi letterari di oggi, dicendoci che, francamente, ritengo estraneo agli interessi artistici di scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini); ma è assai più di questo).

Quando al caso di Guido Piovene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; inoltre, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piovene è più saggista che scrittore; Piovene è invece scrittore anche quando si occupa di saggistica (e il recente suo scritto su Saba ne è prova evidente).

Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desidero soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piovene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunque che proprio per

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piovene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, ha scritto una poesia intitolata « Caniccia nera » e molti filosofi e scrittori critici si sono impegnati in saggi (« saggi » e non articoli di giornali, recensioni di terza pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Mussolini, gli hanno dedicato poesie e quadri e sinfonie.

Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una « caccia alle streghe » al rovescio, ma dell'analisi di una società, delle sue radici culturali e storiche e dei suoi sviluppi.

Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla vita della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica. C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Bontempelli? Visuto in condizione di confino, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estromesso dal Senato della Repubblica, per essere stato accademico d'Italia. E non

importò che in quello stesso Parlamento potessero sedere dei veri e propri esponenti del fascismo di Salò.

Dei suoi errori Piovene ha fatto una analisi autocritica fin troppo ferrea, con una lealtà che merita il rispetto anche di coloro che non fossero rimasti convinti dai suoi argomenti.

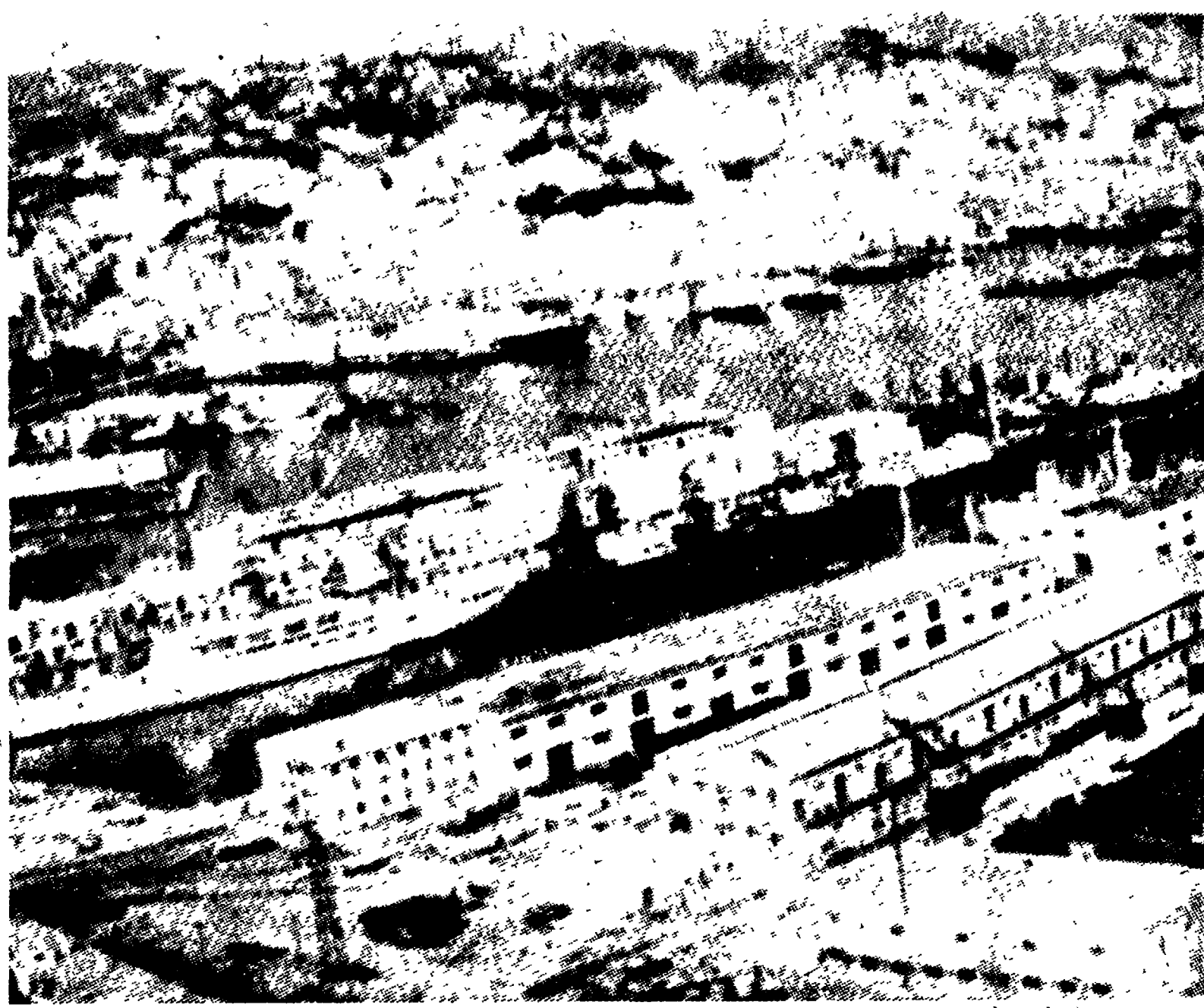
E' da aggiungere che da parecchi anni Piovene è schierato nel campo democratico più avanzato, ed agisce di conseguenza. Ma è forse proprio in questo fatto che va individuata la ragione più profonda dell'accanimento contro di lui.

In questa occasione, mi rincresce doverlo dire, il gesto di tipo fascista è stato fatto dal finanziere, che fascista non è, ma che obbedendo ad una moralità del rancore, si è fatto strumento di una campagna forse artificialmente alimentata da interessati (molti dei quali sono altrettanti nemici di Olivetti che di Piovene), e ci ha fatto così sapere che, dopo tutto, chi mette i soldi ha la sua parola da dire, anche se professa la religione della libertà.

E i fatti, quali che siano i problemi di coscienza e di giudizio dei giudici, lo hanno confermato. Fratelli saluti,

RENATO GUTTUSO.

ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliere. E naturalmente sono le famigerate « 7 sorelle » — le maggiori compagnie petrolifere — che mirano all'accaparramento.

Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

Il pastore King: « La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza »

Gli USA solidali con Salazar

CHICAGO, 30.

Smentendo le « accuse » secondo cui gli Stati Uniti nutrivano ostilità nei confronti dei colonialisti portoghesi, l'assistente segretario di stato per gli affari africani, William Williams, ha dichiarato che Washington non desidera che i portoghesi siano espulsi dall'Africa e non intende sopprimere l'influenza portoghese nel continente africano.

Williams, che parlava alla seconda conferenza metodista sulle relazioni umane, ha detto che gli Stati Uniti seguono con grande interesse gli sviluppi nei territori portoghesi in Africa e sono del parere che il Portogallo « possa continuare a svolgere un importante ruolo in quel continente ». « Noi riteniamo — ha aggiunto Williams — che nessuno meglio dei portoghesi possa provocare l'evoluzione verso l'autogoverno nei loro territori africani. Siamo però anche del parere che il loro indugio nel riconoscere la necessità di concedere l'autogoverno e il diritto all'autodeterminazione possano condurre a difficoltà che andrebbero risolte soltanto con l'intervento del blocco comunista ».

Mentre Williams pronunciava queste parole rassicuranti per i colonialisti portoghesi, il sottosegretario di stato americano, George Ball, arrivava a Lisbona per una visita di due giorni, nel corso della quale si incontrerà con il dittatore Salazar. Ball ha precisato che discuterà tra l'altro del rinnovo del contratto per la base aerea Usa nelle Azzorre.

WASHINGTON, 30.

Un migliaio di razzisti bianchi ha aggredito una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possesso del loro appartamento alla periferia di Filadelfia. Negli Stati Uniti non si è ancora spenta l'eco della gigantesca marcia dei negri su Washington, della quale già sembra che si delineino i primi effetti, ma l'odio dei razzisti continua a esplodere in forme bestiali, di cui l'episodio di Filadelfia è la più recente impressionante manifestazione.

Quando il signor Horace Baker, la moglie Sarah e i loro tre figli sono giunti in automobile davanti alla loro nuova casa, una massa urlante di un migliaio di persone li ha circondati bombardandoli con sassi, pomodori, uova e frutta marcia. I vetri dell'automobile sono andati in pezzi, e il Baker ha perso il controllo della macchina finendo contro una cassetta per le lettere.

Mentre la situazione stava per precipitare e la folla era diventata sempre più minacciosa, sopraggiungevano macchine della polizia che sottraevano la famiglia Baker al peggio. Il comandante dei poliziotti persuadeva il negro ad allontanarsi e faceva quindi lanciare dagli altoparlanti degli appelli alla calma rivolti ai razzisti.

Passavano alcune ore e quindi il Baker, seguito dal comitè con le masserizie tentava nuovamente di prendere possesso dell'appartamento. Si ripeteva la scena precedente, in forma ancora più violenta: la folla inferocita minacciava di linciare la sventurata famiglia che, sotto la scorta della polizia, doveva ancora una volta allontanarsi. I razzisti hanno devastato la casa acquistata dal Baker e squadre di teppisti « attendono al varco », nelle adiacenze, per tornare all'attacco nel caso che i cinque negri tentassero di ritornare.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha

prodotto, per unanime ammissione della gran stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della manifestazione, dal punto di vista politico e morale, è senza dubbio destinato a penetrare in larghi settori dell'opinione pubblica.

In un'intervista al New York Herald Tribune il pastore Martin Luther King, sottolineando il valore della manifestazione, ha detto: « La marcia non deve essere un punto di arrivo, ma di partenza. I negri che vi hanno partecipato hanno acquisito un nuovo e più valido senso di dignità ».

Il senatore democratico Hubert Humphrey ha riconosciuto che la marcia ha fortemente scosso l'opinione pubblica, ma si è detto dubbioso sulla possibilità che i gruppi razzisti della Camera e del Senato mutino atteggiamento. E' certo un fatto che fino ad ora i membri del Congresso contrari all'uguaglianza razziale, hanno ribadito la loro intransigenza, ma si chiedono vari organi di stampa, potranno a lungo restare su queste posizioni?

D'altra parte il democratico del Michigan Philip A. Hart ha detto che a suo giudizio gli effetti della marcia non potranno non farsi sentire anche al Congresso « e in misura maggiore di quanto io stesso non pensassi ».

Intanto, nell'atmosfera creata dalla marcia di Washington, in numerose località si accelera l'integrazione scolastica. A Little Rock dovrebbero essere iscritti nel liceo trentatré negri, cinque studenti di colore entreranno, o meglio dovrebbero entrare, nei prossimi giorni nelle scuole bianche di Birmingham; a Powhatan, in Virginia, l'unica scuola pubblica locale ha ammesso 85 ragazzi negri, e altri tre sono stati iscritti in una scuola per bianchi a Danville.

Arrempaggio delle « 7 sorelle » al nuovo scalo petrolifero

Napoli

Sposi annegano nell'auto in mare



NAPOLI, 30.

Una « Taunus 17 M », che percorreva la banchina della stazione marittima, è precipitata in mare dopo una paurosa slittata. Le persone che erano a bordo — due sposini israeliani in viaggio di nozze — sono morte.

I due giovani — Avinoan Ariel, uno studente di 25 anni, di Haifa, e Adina Gubert, di 22 anni, di Tel Aviv, erano appena giunti a Napoli da Tunisi. La tragedia è avvenuta a pochi minuti di

distanza dall'uscita del due dagli uffici della dogana, quando l'Ariel, risalito in macchina con la moglie, si è diretto verso l'uscita del porto.

Poi tutto è avvenuto in un attimo: i pneumatici consumati e l'asfalto bagnato di pioggia hanno contribuito a far slittare la vettura che, con un tonfo, è stata inghiottita dalle acque.

Nella foto: L'auto viene recuperata dai vigili del fuoco. In alto, i due coniugi deceduti.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna « AGIP-Gela », « è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Miltedo ». Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete

cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungevano le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avvenimento da un punto di vista completamente diverso. Il porto dei petroli di Miltedo

formato da una banchina di una parte, sia pure modesta, delle navi che oggi fanno la coda in rada, potrà attraccarsi a Miltedo. Il ponte Libia, provvisoriamente attrezzato per ricevere le petroliere, sarà nuovamente adibito ai carichi secchi. Ma quel giorno verrà davvero a fine dicembre?

La realtà è assai diversa. Se le opere marittime sono infatti in via di ultimazione, su quelle terrestri pende un grosso interrogativo perché le grandi società petrolifere non hanno ancora predisposto gli allacciamenti necessari, né si sa quando intendano farlo. E a questo punto si scorge un atteggiamento che ha tutte le caratteristiche del ricatto: o i petrolieri controlleranno almeno in parte la gestione del porto, o l'entrata in funzione della nuova opera sarà rinviata sine die.

In una recente riunione a palazzo San Giorgio il presidente del consorzio, generale Ruffini, ha confermato che « alcune società non hanno cominciato », nonostante abbiano ricevuto i decreti dalla parte del Ministero dell'Industria, i lavori preparatori di posa degli oleodotti dalle raffinerie del Polcevera al nuovo porto di Miltedo... non hanno fatto niente, e questo grave inconveniente porterà un ritardo nel liberare il ponte Libia dallo scricchiolio delle petroliere ».

Eppure la conoscenza di questo « grave inconveniente » non ha mai varcato, finora, le porte di palazzo San Giorgio. Perché tanta discrezione su una situazione così seria? Il fatto è che siamo dinanzi ad una potenza considerevole, visto che il Consorzio del porto di Miltedo sono quei giganti del monopolio conosciuto come le « Sette sorelle ».

E infatti, mentre la città ignora quanto sta accadendo, il Consorzio sembra avere già concesso alle compagnie petrolifere l'impiego di personale proprio sui pontili, e un'occasione anticipata delle aree demaniali. E' un primo passo che offrirà alla Esso, alla Bp e agli altri gruppi la possibilità di contrattare le tariffe da una posizione di forza.

La gravità di una lunga paralisi della nuova darsena, o peggio ancora di una sua privatizzazione, anche parziale, può essere misurata osservando come nel primo semestre di quest'anno i traffici portuali abbiano registrato un aumento di quasi 5 milioni di tonnellate, dei quali ben 3 milioni a mezzogiorno sono rappresentati dagli oli minerali. Il nuovo porto di Miltedo sarà il primo in Italia a servire una estesa pluralità di utenti, e non si possono interporre diaframmi a carattere privato (sono parole di una memoria dello stesso Consorzio) anche perché la responsabilità della sicurezza del porto e delle navi che stazionano è unitaria. Si pensi poi ai problemi creati dalla vicinanza dell'aeroporto, e le « responsabilità della sicurezza » appariranno ulteriormente precise. Le società petrolifere mirano a costituire un monopolio di fatto nell'esercizio del servizio, e ad ottenere la preferenziale utilizzazione dei loro impianti.

Oggi, nonostante questi riconoscimenti del Consorzio, le « sette sorelle » hanno segnato un punto a proprio favore, e tuttavia conservano immutato il loro ricatto. Si delineano così chiaramente le condizioni di snaturamento del carattere pubblico dei porti, e di farlo in uno dei settori più delicati. Del resto la comprensione dei fatti risulterà migliore se non sarà circoscritta a un episodio singolo: bisogna infatti aggiungere alla manovra in atto a Miltedo le domande di concessione delle autonomie funzionali, il permanere delle incrostazioni parassitarie in tutti i settori dello scalo marittimo, la speculazione delle conferenze che applicano i sopranuoli, e il tentativo di bloccare il movimento sindacale dei lavoratori del porto.

Di qui si dipartono due linee che fanno dei porti un nodo politico qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Micholini